

PAOLO DE LUCIA
UN CASO CELEBRE
DI CORRISPONDENZA TRA FILOSOFI:
IL CARTEGGIO CROCE-GENTILE**

Un tratto non negabile e non negato della filosofia italiana del Novecento è costituito dalla posizione centrale che vi occupano i due “diòscuri” del neoidealismo: Croce e Gentile. Mentre, tuttavia, il pensatore abruzzese contrae l’empito speculativo dell’idealismo hegeliano entro i moduli della formalizzazione teoretica di una metodologia della cultura, rendendo così il suo pensare sostanzialmente improseguibile¹, l’Atto gentiliano segna irreversibilmente la speculazione fiorente in terra italica, sino al punto in cui esso, estenuato dalla sua stessa astrattezza, si parcellizza nelle voci più significative del postgentilanesimo.

Così, mentre Piero Martinetti, a partire dalla necessità di dimensionare il finito, toglie all’Atto l’infinità, per riconsegnarla al piano di un religioso inteso soltanto simbolicamente, assistiamo in Ugo Spirito al passaggio dall’assolutezza del Fondamento alla illimitatezza della dialettica, e vediamo Gustavo Bontadini servirsi della prensione ontologica dell’Atto per realizzare il viaggio di ritorno dalla filosofia del conoscere alla filosofia dell’essere; se lo scacco del gentilanesimo sul terreno della prassi consente ad Augusto Del Noce di inchiodare la modernità alla responsabilità dei suoi errori, esso induce Giovanni Emanuele Barié a convertire l’Atto nella soggettività storica del mondo, e Luigi Pareyson ad infrangere l’incontraddittorietà del Fondamento contro il muro di una tragica ontologia della libertà. Ai nostri giorni, Emanuele Severino recupera Gentile con

**Relazione pronunciata al Convegno *Il genere epistolare: fonte rilevante per la ricostruzione della storia del pensiero*, promosso da Luciano Malusa (Genova, 4 Maggio 2016).

¹ Ma Croce è il primo ispiratore dell’originale percorso speculativo di Girolamo Cotroneo, per un approccio al quale si può iniziare dal vol. *Benedetto Croce e altri ancora*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2005.

occhi bontadiniani, restaurando speculativamente l'infinità dell'Atto, ma al prezzo di attribuirle nientemeno che alla totalità di ciò che è².

Assai precocemente lontana da questi esiti, si è tenuta l'avventura speculativa di Michele Federico Sciacca, il quale ha tratto da Rosmini la *vis teoretica* con cui ha percorso il laborioso itinerario dall'attualismo allo spiritualismo critico, dallo spiritualismo critico allo spiritualismo cristiano, e da quest'ultimo ad una compiuta *filosofia dell'integralità*. Ma questa, come si dice, è un'altra storia³.

Di Croce e Gentile, frutto miracoloso di lunghi ed annosi auspici, è ora disponibile il primo volume del *Carteggio*, il quale si pone - sotto il patrocinio di Natalino Irti e di Gennaro Sasso - a coprire il quinquennio 1896-1900⁴. «D'altro canto,» - ha notato un altro degli esponenti della cultura filosofica italiana di oggi, Giuseppe Cacciatore - «che la lettera e il cosiddetto "genere" letterario del carteggio costituiscano elementi non secondari di ricostruzione storica non solo di biografie, ma anche di contesti politici, di ambienti sociali, di orientamenti culturali, è dato del tutto ovvio, anche se non sempre è agevole muoversi tra ciò che, nel *corpus* di un epistolario o di una stessa unica lettera, appartiene al privato e all'immediatezza dell'espressione e ciò che invece consapevolmente si vuole affidare al giudizio del pubblico oltre che dell'interlocutore»⁵.

Questa di Cacciatore, ed altre significative considerazioni, sono emerse nel corso del Convegno di Studi - realizzato a Messina per le cure di Girolamo Cotroneo e della sua scuola all'inizio del 1999 - sugli epistolari dei filosofi italiani dell'Otto-Novecento.

In quell'ormai lontana circostanza - occorre riconoscere - si sono tracciati bilanci importanti, come prova il bel volume degli *Atti*.

² Cfr. S. Natoli, *Prefazione*, in Autori Vari, *Percorsi e figure. Filosofi italiani del '900*, a cura di S. Natoli, Marietti, Genova 1998, pp. 7-13.

³ Che abbiamo raccontato in P. De Lucia, *Sciacca e il neoidealismo*, Relazione al XIX Corso della "Cattedra Sciacca", intitolato *Sciacca. Natura e compito della filosofia* (Bocca di Magra di Ameglia [La Spezia], 1-4 Settembre 2016); gli Atti saranno pubblicati - per le cure di Pier Paolo Ottonello - in «Annali della Fondazione Sciacca», 6 (2017), in corso di stampa presso Olschki, Firenze.

⁴ B. Croce - G. Gentile, *Carteggio. I. 1896-1900*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Presentazione di N. Irti, Introduzione di G. Sasso, Aragno, Torino 2014.

⁵ G. Cacciatore, *Marxismo e storia nel carteggio Labriola-Croce*, in Autori Vari, *Gli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, Atti del Convegno di Studi (Messina, 14-15 Gennaio 1999), a cura di G. Giordano, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2000, pp. 89-112; il brano cit. è alle pp. 91-92.

Leggendolo, si apprende, ad esempio, di una preziosa attestazione di Raffaello Franchini, il quale informa che per Benedetto Croce «bisogna scrivere sempre come se le lettere dovessero essere pubblicate»⁶.

E pubblicate bene, va aggiunto. Non si vuole suggerire, con ciò, che il frutto di lunghe fatiche risulta alla fine decurtato e deprezzato, ma certamente non si adempie alla imprescindibile istanza di una serietà e di un rigore totali, se, procedendo a restituire l'intessitura di un testo - o di un complesso di testi - , non si provvede ad operare con vigilanza critica assoluta.

«Le curatrici, Cinzia Cassani e Cecilia Castellani, al cui paziente scrupolo la Fondazione “Biblioteca Benedetto Croce” e la Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici hanno confidato testo e note del carteggio; i membri del comitato scientifico, professori Piero Craveri, Sebastiano Gentile e Gennaro Sasso; Marta Herling, segretaria generale dell'Istituto, e il consiglio direttivo di quest'ultimo; tutti, persone e istituzioni, hanno avvertito il dovere storico di un'edizione, alla quale Nino Aragno ha donato dignità di forma ed austera eleganza di caratteri»⁷.

Queste le scultoree parole di Natalino Irti (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fondato in Napoli da Benedetto Croce), che concludono - *in limine libri* - la Presentazione del volume.

Dignità di forma ed austera eleganza di caratteri - va aggiunto - , che tuttavia convivono con un paio di “scappucci”, avrebbe detto Gioberti. A pagina 17 (nota 2), ad Antonio Labriola, passato a miglior vita la mattina del 2 Febbraio 1904, vengono assegnati *ex officio* altri due anni di esistenza. A pagina 300 (nota 1), lo storico del Cristianesimo Baldassarre Labanca viene fatto morire nel 1912 anziché nel 1913, forse per influsso della data del decesso del parimenti citato Raffaele Mariano: ma non è che gli storici del Cristianesimo debbano morire tutti lo stesso anno!

«Speriamo intanto che la lettura di queste lettere faccia tramontare qualcuno almeno dei tanti pregiudizi che hanno deformato il volto di questi due filosofi, che furono anche due grandi studiosi. L'augurio è che la fatica che è costata la sua preparazione e il suo allestimento filologico sia ripagata,

⁶ Cfr. E. Giammattei, *Benedetto o della Verità: Croce scrittore ed editore di lettere*, in Autori Vari, *Gli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, cit., pp. 151-179; il passo riportato è a p. 155.

⁷ N. Irti, [*Presentazione*], in B. Croce - G. Gentile, *Carteggio. I. 1896-1900*, cit., p. VII (lo scritto di Irti, formalmente privo di titolo, è contenuto per intero in questa pagina).

non dal consenso, che nelle cose della cultura e della filosofia è, dopo tutto, cosa volgare, ma dall'interesse». Le nobili parole di Gennaro Sasso ne concludono la bella *Introduzione*, di ben ventisette pagine⁸.

La *Nota ai testi* - di rigore in imprese di tal genere - è sostituita da una meno specifica *Nota di edizione*, in coerenza - va aggiunto - con un Apparato critico costituito quasi solamente da note di commento⁹.

Prima del frontespizio, e al punto 5 della *Nota di edizione*, viene infine segnalato il Piano dell'Opera: «L'edizione completa del *Carteggio (1896-1924)* è prevista in cinque volumi, ciascuno corredato di un Indice dei nomi: I (anni 1896-1900); II (anni 1901-1906); III (anni 1907-1909); IV (anni 1910-1914); V (anni 1915-1924)»¹⁰.

Si tratta, forse, dell'aspetto più discutibile dell'impresa in oggetto. Vediamo perché.

Il primo volume copre per intero gli anni che vanno dal 1896 al 1900, vale a dire un quinquennio; la scelta di destinare al secondo volume il sessennio 1901-1906, oltre a rendere difforme la ripartizione delle lettere, confina al terzo volume le lettere del 1907; in questo modo, viene spezzato in due il biennio 1906-1907, un biennio il quale postula - volendo occuparsi del sodalizio intercorrente tra Croce e Gentile - di essere considerato viceversa in maniera rigorosamente unitaria, giacché si tratta proprio di quel torno di tempo nel quale si svolge il primo significativo contrasto tra i due grandi pensatori: la disputa attorno alla Recensione a Windelband, sulla quale si sono soffermati, negli anni, Gennaro Sasso, Girolamo Cotroneo, e Francesca Rizzo, allieva di quest'ultimo; una disputa dotata tuttora di notevoli motivi di interesse, tanto storico quanto speculativo. Ricostruiamola rapidamente.

«Compiendo Kuno Fischer il suo ottantesimo anno il 23 luglio 1904, il Windelband, che al Fischer era successo nella cattedra di Heidelberg, aveva curato in suo onore una raccolta di studi in due volumi, pubblicati ad Heidelberg dall'editore Winter nel 1904-1905, col titolo *Die Philosophie im Beginn des zwanzigsten Jahrhunderts*. Vi avevano partecipato tutti i più autorevoli esponenti della filosofia tedesca del tempo; essendo l'intento del curatore quello di dare un'immagine degli studi filosofici al principio del nuovo secolo "sullo sfondo d'un riepilogo retrospettivo dei progressi

⁸ Cfr. G. Sasso, *Introduzione*, ivi, pp. IX-XXXV; il brano cit. è a p. XXXV.

⁹ Cfr. C. Cassani - C. Castellani, *Nota di edizione*, ivi, pp. XXXVII-XLI.

¹⁰ C. Cassani - C. Castellani, *Nota di edizione*, p. XL.

compiuti dalle singole discipline filosofiche”. Croce, tramite Vossler, aveva chiesto i due volumi all’editore, promettendo una recensione nella “Critica”, e, come in altre occasioni aveva fatto a proposito di libri da recensire, ne aveva affidato la stesura a Gentile»¹¹.

Il quale nel 1906, trentunenne, diventa cattedratico di Storia della Filosofia all’Università di Palermo. Il 25 Settembre di quell’anno, scrive l’ultima sua lettera a Croce da Napoli (Croce si trovava a Perugia), e in Ottobre giunge nel capoluogo siciliano. Superate le intuibili incombenze legate al trasloco, riesce ad inviare a Croce la Recensione ai due volumi curati da Windelband soltanto il 12 Dicembre. Don Benedetto gli risponde appena due giorni dopo, facendo presente all’amico che la Recensione recava una difficoltà. Era cioè successo che, nel presentare l’opera apparsa in terra tedesca, Gentile aveva finito per adottare una posizione speculativa - di fatto, e al di là delle sue intenzioni - perfettamente collimante con quella di Filippo Masci, l’antico allievo di Spaventa che dal lontano 1885 teneva la cattedra di Filosofia Teoretica nell’Ateneo napoletano, e che era, da sempre e robustamente, fiero avversario, e di Croce e di Gentile.

Nella fattispecie, Masci, in una Memoria accademica napoletana, aveva sostenuto quanto segue. «Il vero è che non s’intende la storia della Filosofia senza una Filosofia, e che per averne una davvero bisogna conoscerne la storia. È un circolo che non si può rompere, ma non un circolo vizioso, bensì un circolo di reciproche azioni»¹².

«Questo circolo» - ricostruisce Luciano Malusa, nel suo monumentale lavoro sulla storiografia filosofica italiana - «permette al sapere umano di aver bisogno insieme dell’accertamento storico e della sintesi teoretica, evitando l’unilateralità d’un lavoro di sistemazione che non tenga conto dell’esperienza passata. Accennando alle polemiche sollevate dai colleghi neokantiani a seguito delle leggi di riforma ministeriale che sopprimevano nell’insegnamento letterario la Filosofia per far posto alla sola Storia della filosofia, il Masci ritiene che quest’ultima non possa stare senza la prima né sul piano della formazione universitaria, né sul piano della cultura e della

¹¹ Cfr. F. Rizzo, *Dal carteggio Croce-Gentile. A proposito della “recensione Windelband” e della polemica del 1906-1907*, in Autori Vari, *La trasmissione della filosofia nella forma storica*, Atti del XXXIII Congresso Nazionale della Società Filosofica Italiana (Genova 1998), II, *Comunicazioni e documenti*, a cura di L. Malusa, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 155-166; il passo riportato è alle pp. 155-156.

¹² F. Masci, *Filosofia, scienza, storia della filosofia*, Memoria letta alla Regia Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli, Tip. della Regia Università, Napoli 1902, p. 36.

scienza. Per lui l'apporto della storia non può servire ad alimentar sé stesso, ma deve avere il suo termine nel lavoro che vede la scienza di giorno in giorno sempre più bisognosa del conforto dell'indagine filosofica»¹³.

«A noi sembra invece questo» - aveva replicato Croce a Masci - «un vero e proprio circolo vizioso: azioni e reazioni accadranno tra due esseri viventi, o, se si vuole, tra due professori di una medesima facoltà, per es. tra il prof. Masci, che insegna teoretica nell'Università a Napoli, e il suo collega e mio amico prof. Chiappelli, che insegna storia della filosofia, tra i quali due correranno rapporti cordiali; ma tra la filosofia e la storia della filosofia, ossia *tra due prodotti dello spirito umano*, non si capisce che cosa siano le azioni e le reazioni. Il vero è che per discernere, nella massa ancora indistinta dei fatti storici, i fatti *filosofici* e farne la *storia* (che è la Storia della filosofia) occorre anzitutto aver *filosofato*; e quindi la filosofia precede assolutamente, nell'ordine genetico, la storia della filosofia. *Primum vivere, deinde philosophari*: ma *primum philosophari, deinde philosophandi historiam exquirere!* Il rapporto non è di gemelli, ma di madre a figlia, o, per uscir di metafora, di condizione a condizionato»¹⁴.

Come reagisce, allora, Gentile, alla amichevole accusa di Croce, di essere pervenuto ad una posizione che collima con quella dell'impresentabile Masci? Con un geniale colpo di teatro, egli riesce paradossalmente a prenderne le distanze, semplicemente radicalizzandone la prospettiva.

«Mi ricordo bene» - replica a Croce due giorni dopo (il 16 Dicembre del 1906) - «che allora ero perfettamente d'accordo con voi. Ma, anche riflettendo sulle osservazioni che mi scrivete, mi confermo nella persuasione che quella tesi, che una volta accettavo anch'io, sia un passo verso quella a cui ora sono giunto, dopo avere studiato più di proposito il concetto di storia della filosofia [...]. La tesi mia non è [...] che vi sia un circolo tra la storia della filosofia e la filosofia, come sosteneva il Masci. Io dico che filosofia e storia della filosofia sono la stessa cosa»¹⁵.

¹³ L. Malusa, *La storiografia filosofica italiana della seconda metà dell'Ottocento. I, Tra positivismo e neokantismo*, Marzorati, Milano 1977, p. 415.

¹⁴ B. Croce, Rec. di F. Masci, *Filosofia, scienza, storia della filosofia*, «La Critica», 1 (1903), 1, pp. 68-71; p. 71.

¹⁵ G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, II, Sansoni, Firenze 1974, p. 336. Citiamo dalla edizione Sansoni - Le Lettere delle *Lettere a Benedetto Croce*, uscite per le cure di Simona Giannantoni dal 1972 al 1990: I, Sansoni, Firenze 1972; II, ivi 1974; III, ivi 1976; IV, ivi 1980; V, Le Lettere, Firenze 1990. Le *Lettere a Giovanni*

Tra la fine del 1906 e l'inizio del 1907, i due addiventano ad un compromesso. Gentile accetta di modificare la Recensione ai due volumi curati da Windelband, la trasmette a Croce, e questi la pubblica sulle pagine della «Critica»: annata quinta, anno 1907. Nella lettera che chiude la disputa, Gentile afferma conclusivamente la necessità della correzione dell'hegelismo, da intendersi tuttavia come la completa rigorizzazione di esso: il senso della sua avventura speculativa - a ben vedere - è già per intero espresso qui¹⁶.

È allora opportuno, nell'edizione del *Carteggio*, separare il 1906 dal 1907? Certamente no. Da quanto abbiamo visto, consegue altresì la necessità di retrodatare a questo biennio l'inizio del dissidio tra i due grandi, che uno dei maggiori conoscitori dell'opera di Croce - Giuseppe Galasso - assegnava ancora di recente al 1908¹⁷.

Più in generale, agli studiosi di filosofia italiana si impone la necessità di pronunciare un giudizio. A proposito di un altro *Carteggio*, quello tra Benedetto Croce e Karl Vossler, portavoce delle istanze crociane in terra tedesca, spicca l'osservazione di Vittorio De Caprariis, che a Croce fu legato da ragioni biografiche (fu infatti - per un periodo - il marito di Lidia, la figlia terzogenita del filosofo, scomparsa novantatreenne nel 2015). Nella *Prefazione* all'edizione del *Carteggio Croce-Vossler*, da lui stesso curata nel 1951 (Vossler era scomparso nel 1949, Croce sarebbe mancato nel 1952), De Caprariis osservava che tale *Carteggio* «sembra imporsi all'attenzione non già come raccolta di lettere, ma come un libro unitario e in sé concluso pur nella ricchezza dei motivi, un'opera che ha un'anima soltanto, quella che si svela al di là della diversità dei temperamenti e dell'educazione, della varietà di interessi e della peculiarità dell'ingegno dei due suoi autori»¹⁸.

Ora, il giudizio che i cultori delle patrie filosofie sono tenuti a pronunciare verte analogamente sul problema dell'unitarietà. Può il

Gentile (1896-1924) di B. Croce sono uscite per le cure di Alda Croce, figlia del filosofo, e per i tipi di Mondadori, Milano 1981.

¹⁶ Cfr., per tutta la disputa, F. Rizzo, *Dal carteggio Croce-Gentile. A proposito della "recensione Windelband" e della polemica del 1906-1907*, cit.

¹⁷ Cfr. G. Galasso, *Divisi già prima del fascismo. Le Italie di Croce e Gentile*, «Corriere della Sera», 17 Aprile 2016, p. 31.

¹⁸ V. De Caprariis, *Prefazione* (1951), in *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949* (Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce. Scritti vari, vol. VIII), a cura di E. Cutinelli Rèndina, Prefazione di V. De Caprariis, Bibliopolis, Napoli 1991, pp. 7-13; pp. 7-8. Cfr. G. Cotroneo, *Uno speciale genere letterario*, in Autori Vari, *Gli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, cit., pp. 7-26.

Carteggio intercorso tra Croce e Gentile, per come appare da questo primo, corposo frammento, essere considerato come un'opera unitaria? Sì e no. Sì, perché esso restituisce soddisfacentemente lo spessore umano, culturale e filosofico dei due grandi, no perché in esso non rifluisce - né avrebbe potuto rifluire - la grandezza e la complessità dei rispettivi sistemi di pensiero.

Vi rifluisce, tuttavia, la radicale estraneità reciproca delle rispettive indoli; in ultima analisi, l'austero abruzzese e il vulcanico siciliano non erano fatti per intendersi. Il molto tempo trascorso dai giorni in cui i due rivestivano posizioni di primo piano nelle tormentate, e per certi versi atroci vicende della nostra comunità nazionale, ha di molto smorzato le passioni; il fatto che gli eredi - anagrafici e ideali - si siano accordati, e che sia stata conseguentemente avviata l'impresa del Carteggio, ne è certamente attestazione significativa. Si può ritenere allora giunto il tempo dei bilanci.

Nel 1967, l'Istituto Italiano per gli Studi Storici pubblicava una Raccolta di Lettere crociane scelte dall'Autore stesso; in essa, caso più unico che raro, Don Benedetto affida il bilancio dei suoi rapporti con Gentile alla Lettera 106: cioè ad una Lettera mai spedita, e destinata ad un interlocutore sconosciuto. «Per pochi giorni, dopo il delitto Matteotti» - scrive in conclusione - «mi parve che si riprendesse e volesse dividere la sua responsabilità da quella del partito che aveva alimentato così orribili atti. Ma non appena il fascismo, che era stato a rischio di rovinare, diè segno di rinsaldarsi, il Gentile si fece innanzi di nuovo con professione di radicalismo e di estremismo fascistico; si mise a capo di una commissione per alterare in senso reazionario lo statuto liberale italiano; salutò (egli che era stato mesi innanzi fautore del moderato Rocca, avversario del Farinacci) il Farinacci come l'uomo dalla "massiccia fede" e si diè ad adularlo mentre il Rocca era perseguitato e costretto a vita stentata; plaudì al discorso del 3 gennaio; presiedette il congresso della cultura fascista e scrisse il manifesto dei cosiddetti intellettuali fascisti; e, insomma, ne fece tante e tante, e di così inescusabili, che io tenni ad accentuare la mia separazione da lui e la mia recisa opposizione. Del modo in cui si è condotto verso di me, così in un discorso al Senato come in altre manifestazioni, non val la pena di parlare, perché si tratta di piccole cose a paragone del tradimento che egli ha fatto alla causa della libertà italiana e a quella della dignità della scienza»¹⁹.

¹⁹ B. Croce, *Epistolario*. I, *Scelta di lettere curata dall'Autore: 1914-1935*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1967, pp. 120-121.

Onestà intellettuale vuole che questo giudizio sia accompagnato da una positiva precisazione. Va riconosciuto il fatto, cioè, che il costante colloquio epistolare con il più giovane amico, ha contribuito ad accendere in Croce l'istanza di superare il piano dell'erudizione e della storiografia in direzione di un autentico inquadramento speculativo delle crisi del Novecento. «Se ancora negli anni Venti,» - osserva Roberto Esposito - «egli riteneva che la filosofia in quanto tale è un incidente, come una malattia che va superata nei confronti della normalità del lavoro intellettuale, identificata nell'impegno storiografico, alla metà del decennio successivo la valutazione sembra capovolgersi. Il confronto tra le tre grandi *Storie* - d'Italia, dell'età barocca e d'Europa - e la *Storia come pensiero e come azione*, che precede di un solo anno lo scoppio della guerra, è illuminante a riguardo. Se le prime leggono anche i traumi e le ferite del loro tempo alla luce delle successive reintegrazioni, la seconda non nasconde, e anzi mette in piena evidenza, i segni di una crisi sempre meno governabile. [...] Nel momento in cui l'intera storia moderna perviene al suo compimento, e insieme alla sua deflagrazione, l'attualità si spacca in due alternative contrapposte che non è possibile neutralizzare nella serena obiettività del racconto storiografico, perché reclamano una decisione in cui si gioca la possibilità stessa di ciò cui l'autore assegna il nome, in quel momento niente affatto retorico, di 'religione della libertà'. È uno strappo in avanti, ma anche un primo cedimento della rigida griglia in cui si articolava il sistema dei distinti. L'intero nesso di unità e distinzione adesso si disgrega e ricompona in una forma differente da quella originaria. L'inversione del rapporto di prevalenza tra storia e filosofia a favore di quest'ultima conferisce al discorso crociano una tonalità, se non politica, quantomeno metapolitica. [...] Le sottili fenditure, un tempo appena percepibili sulla parete liscia del sistema, hanno ormai assunto lo spessore di faglie profonde che ne percorrono, e corrodono, l'intera superficie. Ciò che prima richiama norma e salute - il margine in movimento del presente storico - appare adesso eccezione e malattia. E il rimedio che, anche sul piano della biografia personale, era individuato nella ricerca storiografica viene ora ricercato nella tenuta etica di un pensiero capace di governare i processi storici e le stesse azioni degli uomini»²⁰.

²⁰ R. Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 2010, pp. 156-157.

Tempo di bilanci, dicevamo. Questo sembra essere stato l'intento dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, uno dei più poderosi frutti della *vis creativa* di Gentile, il quale ha promosso una grande opera collettiva, coordinata da Michele Ciliberto, che ha visto settantasette studiosi svolgere i diversi aspetti del tema *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*²¹. In attesa di avere tra le mani il volume, apprendiamo da Giuseppe Galasso - ne ha offerto una presentazione sontuosa sulle colonne del «Corriere della Sera» - che Ciliberto colloca Croce e Gentile nella posizione di conclusori della tradizione speculativa italiana²². Naturalmente, ci permettiamo di dissentire. «Come è già accaduto ad altre culture filosofiche» - nota ancora Esposito - «la filosofia italiana, più di altre tradizioni di pensiero, sembra oggi entrare in una relazione, analitica e critica, con i tratti dominanti del nostro tempo»²³. La tradizione italiana, dichiarata più volte morta e sepolta, si rivela oggi singolarmente capace di pensare filosoficamente la vita; quella condizione dei viventi, cioè, che Croce nel 1909 qualifica come «il vero mistero, non perché impenetrabile dal pensiero, ma perché il pensiero la penetra, con potenza pari alla sua, all'infinito»²⁴.



Articolo presentato in Marzo 2017. Pubblicato online in luglio 2017
c 2017 dall'Autore/i; licenziatario IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI
Questo articolo e un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI, 1(2017)
DOI: 10.6092 / 2532-6864 / 2017.1.73-82

²¹ Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016.

²² Cfr. G. Galasso, *Divisi già prima del fascismo. Le Italie di Croce e Gentile*, cit.

²³ R. Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, p. 3.

²⁴ Cit. in G. Galasso, *Croce: la libertà è lotta perenne*, «Corriere della Sera», 12 Febbraio 2016, p. 42.